

www.e-rara.ch

Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro

Castelvetro, Lodovico

[Basel?], [157-?]

Universitätsbibliothek Basel

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-8882>

Essempio del commento del medesimo Annibal Caro sopra l'antiscritta canzone

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

Quanti forti, & gentili
Che si fan bene oprando al ciel la via?
Et se pur non son dei, qual altra gente
E, che piu degna sia
O di claua, o di tirso, o di tridente?
Canzon, se la virtu, se i chiari gesti
Ne fan celesti, del ciel degni sono
Questi, di ch'io ragiono.
Tu lor queste di fior humili offerte
Porgi in mia vece, & di, se non son esse
D'oro, & di gemme inferte,
Son di voistessi, & saran poi di stelle.

Essempio del commento del medesimo Annibal Caro sopra
l'antiscritta canzone.

Nella prima stanza

Venite al'ombra, &c. Questa canzone è scritta in genere dimostratiuo, non solamente per lodare, ma per celebrare, & deificare la casa di Francia. Perche la laude si conuiene al'habito puro dela virtu, la celebratione ala virtu messa in atto, cioè al'opere virtuose, & la deificatione al compimento di tutte le virtu, & di tutte l'attioni d'essa, che altri chiamano felicità, altri beatitudine, altri eterna gloria. Et chiamo celebratione quello, che da Greci è detto Encomio, & deificatione, o glorificatione quello, che i medesimi dicono Macarismo, o vero Eudemonismo. Questo yltimo, & supremo modo di laudare è genere, che comprende la laude, & la celebratione, come la felicità, o la beatitudine comprende essa virtu & esse opere virtuose. Et la ragione, che lo muoue a deificarli è questa, che essendo i Re supremi fra gli huomini, & hauendo questi p supremamente virtuosi, & attivi nela virtu, non li pare, che basti loro ne la laude, ne l'encomio che si danno a' tutti, che non sono anco Re pur che siano virtuosi, & che operino virtuosamente. Per honorarli dunque oltre al grado reale, il quale per se stesso ha tutti gli honori, che si possono hauere in terra, li deifica, ma christiana mente pero, perche se bene li compara, & gli fa superiori agli Dei

de gentili gli fa non dimeno carolici, & religiosi, & riconoscitori del vero Dio de Christiani. Et perche il soggetto è di tanta altezza come in cosa ardua vsa l'inuocatione, la quale nele canzoni si suole vsare di rado, ma in questo caso è necessaria, & oltre la ragione c'è l'essempio del Petrarca, che vsò nela deificatione dela Vergine inuocando lei medesima, e'l suo figliuolo. Ma qui pche la materia per altissima che sia è pero profana si ricorre pur ale Muse, & p sacrarla si val del ministerio di psona sacra inuocadoui ancora p suo Apollo il Cardinal Farnese, in gratia del quale è fatta la canzone per gratitudine, & ricognitione de i benefici), che i signori Farnesi hanno riceuuti dalla casa di Francia. Inuocando adunque & proponendo nel medesimo tempo a vsò d'Homero si volge a esse Muse dicendo. Venite) a cantar meco. Al'ombra de gran gigli d'oro) che sono l'insegna dela casa di Francia, in honor dela quale v'iuuto a questo mio canto. Care Muse) cosi le chiama Teocritto, ma qui si scherza ancora col nome del'autore, & si possono intendere Muse del Caro facendo che s'iuiri da se medesimo a que sta impresa, perche le Muse non sono altro, che le potenze del nostro intelletto. Et per mostrar che son tenute a farlo, soggiunge. Voi Muse dico che sere Deuote) additte, & consacrate. A miei Giacinti) a i gigli azzurri, che sono il simbolo de Farnesi miei padroni, per i quali semo ybligati a celebrare i Francesi lor benefattori. Et d'ambo) di tutte due queste sorti de gigli, di quelli d'oro p segno, che essi non si possono honorar d'altro, che di lor medesimi, di Giacinti per riconoscimento, & tributo, che si fa loro della protetione, che tengono d'essi Farnesi, & cosi di questi, & di quelli, Auanti) collegati, & composti. Insieme) cioè dele lor virtu proprie, che son degne di laude, & degli oblihi degli altri co i quali l'hanno messa in opera, che ricercano celebratione. Vegniamo a la deificatione loro, che questo vuol dir. Telsiam ghirlande, & fregia i nostri Idoli) cioè facciamo vna compositione di tutte queste sorti di laudi, & offeriamole loro per deificarli, che per traslatione i fiori non vogliono dire altro in questo loco, che laudi, & ornamenti, & concetti poetici, nel qual senso gli vsò medesimamente il Petrarca in quel loco. A coglier fiori in que prati d'intorno. Sperando agli occhi suoi piacer si adorno,

Et tu signor) si volge al Cardinal Farnese suo padrone. Ch'io per
 mio Sole adoro) che mi sei in vece d'Apollo per esser fautore de
 miei studi. Perche) questi fiori. Non siano estinti dal'altro Sole)
 cioè dal celeste, che secca ogni cosa volendo stare in su la metafo-
 ra, ma uscendone vuol dire. Accioche queste laudi non siano spen-
 te dal tempo, il quale estingue le memorie degli huomini, & le fa-
 tiche de' scrittori. Gli sacra dipinti del tuo nome) interueni a que-
 sto misterio di deificarli, & come sacerdote, & come Apollo degli
 miei studi, & oltre di questo come a cosa segnata del tuo sacro no-
 me alludendo al' Etimologia Hebrea di questo vocabolo Farnese,
 nella qual lingua dicono, che significa Giglio, & tocca ancor la fa-
 tuosa di questo fiore, nel quale i poeti fingono, che sia scritto il no-
 me del trasformato in esso. Onde) per laqual consecratione. Io ne
 porga loro eterni pregi) perche le lodi, che io daro loro, si perpe-
 tueranno in virtu del sacro, che riceueranno da te. Che per me) ch'
 io senza il tuo fauore. Non oso) non ho tanto ardimento. Di por-
 corona a tanti Regi) d'honorar cosi gran soggetti, & massimamē-
 te Re. Se l'ardire) di pigliar si grande impresa. Et l'altra) per cōdur-
 la. Non vien da te) da comandamento, che tu m'hai fatto, dal desi-
 derio, ch'io hò d'obedirti, dal fomento, che tu mi dai con l'autori-
 tà, & con la liberalità tua a souenimento de miei studi. Tu solo) &
 non altri. M'apri, & dispensi Parnaso) m'intrometti, & m'inuiti a
 poetare, & mi fai partecipar di questa professione quanto ti piace.
 Perche per l'ordinario attendendo al tuo seruigio mene son distol-
 to. Et auertasi in quello Aprire che allude al Pegaso impresa del
 Cardinale, che apri il fonte de le Muse. Et tu) adunque. Mi desta)
 mi sveglia dala dissuetudine, & dal'ignoranza di questa pratica, me-
 tafora presa dal medesimo genere che è quel Dormitat Homerus,
 ,, & da quell'altro: Nec in bicipiti somniaffe Parnaso. Et tu m'-
 auuiua) non solamente mi togli dal sonno, che non basta a si alto
 concetto, ma rendimi. Lo stil) vigoroso per iscriuerne. La lingua)
 acuta per parlarne. Ei sensi) perspicaci per pensarne. Si) per modo
 che. Altamente) heroicamente per via di misterio, & di deificatio-
 ne come intendo di fare. Ne ragioni) che si riferisce ala lingua. Et)
 ne. Scriua) che si riferisce alo stilo, a i sensi non si da relatione, per
 che concorrono al ragionare, & alo scriuere.

Nella seconda stanza.

Inuocato, & proposto nela prima stanza viene in questa seconda ala narratione cominciando dala celebratione dela Francia, & descriuendola dice il sito, la forma, i confini, le doti, i costumi suoi molto briuelemente vlando questa parola Giace) perche la piu parte è piana, & aperta. Quasi gran conca) li da la forma come fogliano i Cosmografi, che assomigliano le prouincie altri a vna gamma, altri a vna foglia, & altri ad altre cose. Questa dela conca si contiene ala Francia per esser poco men, che di tal figura per produrre Margherite, come fara quella pretiosissima dela quale si ragiona, & per esser posta. Infra due mari) che sono l'Oceano da settentrione, & l' mediterraneo da mezzo di, Et due monti) che l'intersecano, l'uno da Oriente, l'altro da Occidente. Famosi) celebrati per tanti che ne scriuono per l'altezza, & per la grandezza loro, per esser termini di cosi gran prouincie, & per il passaggio degli esserciti, & de i capitani, che gli hanno superati. Alpe) che la diuide da l'Italia. Pirene) che la sepera dala Spagna, & cosi con due sole combinationi, vna de monti, l'altra de mari descriue assolutamente tutti i confini dela Francia. Viene hora ale doti, & dice prima che è Madre seconda) cioe che produce, & è molto copiosa. Di tesori) per esser ricchissima. Et di popoli) per esser popolarissima. Et d'altari) per esser molto religiosa, & piena di chiese, & di vescouadi. Et perche si potrebbe dubitare si fossero Christiani, & catolici soggiunge che Erge) liquali questa prouincia ha fondati, & introdotti non v'essendo prima. Et mantiene) fauorisce, & protegge contra gli heretici, & filinatici, & gli altri infedeli con molta osseruanza dela sede Apostolica, & dela fede di Christo, il quale chiama. Nostro vero nome) & seguita tutto con vn legamento seconda madre ancora. Di pretiose vene) come di metalli, di gioie, & d'altre cose, che si producono nele viscere dela terra. D'arti) cosi mecanice, come liberali. D'armi) di scienza militare, & di genti bellicose. D'amore) di costumi humani, ciuili, & amoreuoli, & hauendola chiamata madre, & abondante di tanti beni la compara con la gran madre cioe con la terra vniuersale dicendo. Nouella Berecintia) cioe vna noua Cibelesosi detta dal monte Berecinto nella Frigia, doue era adorata. Questa dagli antichi era tenuta per Dea della terra

& i poeti fingono, che fosse tirata in vn carro da leoni, & che fosse coronata di torri per tante città, che sono nela sua circonferenza. A cui) dice egli ala qual moderna Cibeles, L'altra) cioè l'antica. Cede gioconda) lascia volontieri. Il suo carro, e i suoi leoni) l'imperio, & i sudditi di tutto il mondo. Et ponendo figuratamente la cosa auanti agli occhi soggiugne. Et par) cioè che si puo conietturare dagli andamenti del mondo. Che incoroni di tutte le sue torri) che voglia far regine di tutte le città del suo globo. Italia) solamente. Et lei) cioè essa Francia come due sue figliuole piu dilette, & piu degne del'heredita sua. Perche ambo) dice la ragione, perche lor dice solamente perche l'una, & l'altra d'essa. Hanno i suoi Galli) cioè perche si come essa Cibeles antica haueua i suoi sacerdoti chiamati Galli, cosi queste hanno i Galli ancor esse, la Francia i Transalpini, & l'Italia i Cisalpini. Ma doue i suoi erano castrati questi dela Francia, & dela Italia sono. Galli interi) cioè virili, & magnanimi, i quali. Ridurràn l'altre leggi, & gli altri imperi) tutte le religioni, & tutti i reami del mondo sotto la fede del grande vno, & tre Dei, cioè del supremo Dio de Christiani, il quale è trino, & vno. Et questa è la prima dele ghirlande, che nel proporre disse di voler tessere agli suoi Idoli, la quale è destinata ala chioma di questa nuoua Cibeles.

Nella terza stanza. Descritta, & glorificata la Francia viene a i suoi figliuoli pure in genere dicendo. Di questa madre) di questa Cibeles nouella. Generosa) quanto ala virtu. Et chiara) quanto a i gesti virtuosi. Madre ancor essa de celesti heroi) procreatrice come fu quella antica de terreni dei. Percioche i poeti fingono, che gli dei de Gentili fossero tutti figliuoli di Cibeles. Et è cosi veramente, perche nati in terra, & mortali huomini erano quelli, che si deificauano alhora per mezzo della virtu, & dela beneficenza verso il genere humano. Et se p questo si merita d'esser Dio vuole iferire che è ancor la Fracia madre de i Dei pche d'essa. Oggi) come gia al tēpo degli antichi. Regnano tra noi) signoreggiano sopra la terra. D'altri Gioui) che sono il Re passato e'l p'sente. Altri figli, & altre suore) cioè descēdēti, & attinenti a loro per giouare ad altri. Sono via piu degni d'incensi, & d'ara) cioè d'adoratione, & di sacrifici. Che nō furon vecchio

chio Saturno i tuoi) cioè quel Giove, & quelli altri, che discesero da te. Ma) questa virtù hanno costoro di piu che i tuoi, che non s'attribuiscono la diuinità come fecero quelli. Il che fu superbia, & arroganza anzi. Ciascuno) d'essi. Ripon gli honor suoi nel'humiltate, & nel timore Del maggior Dio) cioè nel'humiliarsi, & riconosce, & temere il vero Dio nostro, il quale è sopra tutti gli altri. Et fin qui ha parlato in vnuerale dela Francia, & de Francesi, hora venendo a i particolari comincia dal Re, al quale tesse segnarmente la sua ghirlanda. Et che sia vero quel che s'è detto dela bontà, & dela religione di costoro. Mirate) dice. Al vincitor d'Augusto inuito) a colui, che ha vinto, & fugato CARLO V Imperatore, che non fu mai vinto da nessuno altro. La maggior lode, che si possa dare a vn vincitore dico. Al glorioso Herrico) a questo presente Re di Francia, Come di Christo amico) cioè Christianissimo & religiosissimo. Con la pietà) sottomettendosi ale leggi diuine. Con l'honestà) offeruando le humane. Con l'armi) valendosi licitamente dela sua potenza. Col solleuar gli oppressi) con la magnanimità. Et punir gli empì) con la giustitia. Si va sacrando) proccaccia che gli sieno dedicati negli animi degli huomini, & nel'eterna gratia di Dio. I simulacri) l'effigie delle virtù, et de meriti suoi. E i tempi) l'adorationi che si conuengono veramente agli huomini virtuosi. Non co i bronzi, o co i marmi) che son cose frali, et segni falsi d'honor, i quali tal volta, o si danno per tema, et per adulatione, o si procurano per ambitione, et per superbia.

Nella quarta stanza.

Continua nella celebratione del Re medesimo, et replica piu volte figuratamente, che s'attenda al'altre sue virtù dicendo. Mirate) ancora. Com'è placido, et seuerò) benigno, et formidabile insieme parti contrarie, che rade volte s'accozzano in vn principe, et ambidue necessarie, l'una per farsi amare a i buoni, et l'altra per farsi temere a i rei. Mirate ancora com'è. Legge, et corona se stesso) lodi di vero, et virtuoso Re, che essendo supremo principe, et legistore, et legge agli altri voglia essere legge a se stesso, & di se stesso medesimamente. Corona) cioè che s'orni piu tosto di se, & de suoi propri meriti, che dela corona ornamento alla volte piu dela fortuna, che dela virtù. Vedete l'ri, et Bellona) lo loda d'equità, et di circo

E c

spettione nel pigliar le guerre, et ve lo rappresenta auanti agli occhi come vn Gioue in mezzo dela sua comitua, dicendo vedete come la dea della discordia, & quella della guerra gli vanno sempre dietro. Et Temi) che è la dea del douere li va dauanti, volendo dire, che prima considera, & risolue, che la guerra sia giusta, & poi si mette a farla. Et detto chi li precede auanti, & chi lo seguita dopo soggiunge quelli che vanno. Seco) che sono. La ragione) che gli detta il giusto. Il senno) che li ne fa conoscere. E il vero) che nò lo lascia inganare. Bella schiera) nobilissima compagnia. Che mai non l'abbandona) che son sempre con esso. perche i due primi sono inseperabili da lui, e'l terzo da loro. Hauendolo celebrato quãto ala parte del placido, & volendo fare il medesimo quãto a quella del seuro continuando nella medesima similitudine di Gioue dice. Vdite come tuona) come si risente a guisa di Gioue medesimo. Sopra de Licaoni) contra gl'impj, quale fu Licaone suo hospite, che machinò d'ucciderlo. Et sopra de Giganti) contra i superbi come furono essi, che tentarono di pigliare il cielo. Guardate quanti n'ha gia domi) n'ha superati fin'a hora. Et quanti ne percuote) ne fulmina di presente. Et n'accenna) ne minaccia per l'auenire. Et conche possa) con quanta potenza, & forza. Scuote) con quassa, & ruina. I monti d'Olimpo, & d'Ossa suelti) di radicati dalla terra per forza di superbia. Et contra al ciel imposti) la fauola de Giganti è notissima, e'l misterio, che v'è sotto si puo facilmente comprendere. Fatto lo si virtuoso, & si possente, & messa quasi in atto la sua potenza contempla, & pronostica qualche fara poi superati i Giganti esclamando in voce di desiderio, & di marauiglia. O qual sia poi) come fara triomphante, & glorioso. Spento Tifeo l'audace) tolto via colui, che è capo d'essi Giganti, & piu orgoglioso, che gli altri. Et quanta letitia, & pace) quanta allegrezza, & quanta quiete. N'haura il mondo) che ne sta hora con tanto trauaglio, & cò rãta tribolatiõe alhora dico che hara. Diposti i folgori) cioè finita che fara la guerra per la vittoria, che rapportera de suoi nemici.

Nella quinta stanza

La sua gran Giuno) viene ala reina, & poi che ha fatto il re Gioue nomina lei per Giunone, à cui la fa superiore di virtu, & di felicità

dicendo, che ella, In tanta altezza) del suo consorte. Humile) il che non fu Giunone, la qual fingonò che fosse altera, & in continua querela con Giove. Gode del amor suo) non come ella che n'era sempre in affanno, Lieta) d'essere amata da vn tanto Re, & sicura dela sua costanza in amarla. Et non è sdegno o cura, Chel cor le punga) non auiene a lei come a Giuno, che senta passione, o di sdegno, o di gelosia per conto, O di Callisto, o d'Io) d'altre donne amate da lui come furono queste di Giove. La qual conuenienza, & costanza d'amore, dice, che procede dal'uno, & dal'altra, & persegue, Suo merito) cioè mercè dela continenza dela fedeltà, & del'amoreuolezza del Re. Et tuo valore) cioè dela bontà, dela purità, & dela virtù tua, per le quali egli ti porta rispetto, & affectione. Dico di te, Donna gentile) non ritrosa come Giunone. Inuiolata) sincera, & senza difetto, & Pura) schietta, & candida così. D'alma) come, Di nome) chiamandosi Caterina, perche questavoce significa in greco pura, & immacolata. Dice poi che questo amor del Re verso lei in. Nostra ventura) fu per beneficio di noi altri Italiani. Et prouidenza del supremo iddio) cioè del dio, celeste à differenza del suo Giove terreno. Il qual Dio del cielo T'unio) di spose, che tu fossi vnita, A sì gran Re) come Herrico, & In sì gran regno) come è la francia. Perche dal suo splendore) dala luce, & dal caldo di sì gran principe. Et dal tuo seme dai figliuoli, che nasceranno poi di te, & di lui dicendolo con la metafora dela semenza, & del sole. Risorgesse la speme) che era già caduta, & quasi spenta, Dela tua Flora) di Fiorenza tua patria, Et dell'Italia tutta) che spera medesimamente in lui. Che se mai raggio suo) sta nella medesima traslatione delo splendore, & vuol dire, che se per tempo alcuno auerra che egli volga l'occhio benigno, & compassioneuole ale sue calamità, Ancor) dopo tanto tempo, & tante sue afflictioni. Benche serua, & distrutta) con tutto che si truoui così soggiogata, N'attende liberrà) benche, Distrutta) ne spera salute.

Nella sesta stanza.

Dala reina passa a madama Margherita, & deifica lei sotto il nome di Pallade per la conformità, che ella tiene con l'ingegno, con la dottrina, & con la virginità sua dicendo. Vera Minerua) non fa bulosa come l'antica. Et veramente nata Di Giove stesso, & del suo

E c ij

fennò nō come fingono i poeti di quella, che nascesse del capo del padre volēdo significare, che la sapienza procede dal' intelletto tale dico. E quella c' hora è figlia, & sorella. Di regi illustri) la descrive p' figlia di Francesco, & p' sorella d' Herrico ambedue Re chiarissimi, & predice che sarà anche Sposa, & madre) medesima mēte di Re. In tanto loda la sua virginità cō vna similitudine molto appropriata dicēdo. Vergine di gloria incoronata) la quale fin che s'j incoronata di reame gloriosa per tātū tuoi meriti, p' tanto splēdore de' tuoi Re, p' esser tu Regina in potēza, Regina d'animo, & Regina nela speranza, & nel desiderio del mōdo. Ti stai rubella d'amor) cioè senza compagnia di consorte Quasi stella propitia) vna di quelle stelle, che son benigne, & amiche à mortali, come farebbe il pianeta di Venere, ò di Giove. Lunge dal Sole) nō in sua cōgiuntione. Per dar piu luce) p' illuminar maggiormente col tuo splēdore. Questa notte ombrosa) questo mōdo di tenebre, pche vna stella, che sia cōgiūta col sole, vien cōbusta, o ecclisara da i suoi raggi talmēte, che nō puo mōstrare il suo pprio lume, ne dar luce ala notte, & così auerebbe a lei, che cōgiūta col marito nō potrebbe come fa in questa sua solitudine dar tāta chiarezza al mōdo de la pudicitia, dela cōtinenza, & dela tolerāza sua. Lodatala dala virginità la celebra dala bellezza, & dal cādor del'animo, & dagli studi dele lettere chiamādola veramente. Per la) essendo il suo nome Margherita che pla vuol dire. Viua) in corpo humano à differenza del'altra che è gioia, Serena, & pretiosa) qualita che si conuēgono à la pla p' lo splēdore, & p' la valuta d'essa, & a lei come vergine Regia, & di molto valore. Qual ha Febo di te cosa piu degna :) Entra a lodarla del'ingegno interrogādo che cosa possa essere di tāta stima a Febo Dio degli studi a par di lei essēdo ella di tāta dottrina, & tāto dedita ale sciēze. Per te viue il suo lume) p' la luce, che riceue da te risplēde esso Febo, pche col fauor che tu fa ai letterati s'illustrano le lettere. In te regna) nela psona tua ppria, è piu eccellente, che altrove essēdo tu dottissima nō solamēte faurice de dottri, & essendo anco celebratissima da tātū scrittori. Il suo bel lume) questo suo nobile studio cōgiūto Col tuo lume) cō lo splēdore, che riceue da te cō l'ingegno tuo, cō la dignità Regia accennādo a quella felicità di tēpo quādo aut reges philosophantur, aut philoso

phi regnant. Sfaulla tanto) esce con si gran forza, si distende, si sparge, si largamente. Ch'ogni cor arde) ch'ogn'uno s'accende a studiare, & a comporre. E'l mio) core per desiderio di celebratui. Ne sente vn foco) se n'è talmente infiammato. Ch'io) così inetto come sono, & distolto da questa professione. Ne volo, & canto) ne piglio ardir di leuarmi da terra, & di cantar di tanto alto soggetto qual tu sei. Infra i tuoi cigni) insieme con gli altri egregij, che cantano, & seriuono dite. Il che procedè dal fauore, & dall'esempio tuo, perche io quanto a me. Son rarpato) cioè senza ali, o spennacchiato da non poter volar. Et roco) cioè senza voce, o poca di non poter cantare. Nela settima stanza. Euui ancor Cintia) fra gli altri Dei, che sono in questa Fràcia v'è Diana figliuola come fu quella di Giove, cioè del Re, & di Larona, che è la medesima che Cibeles, & Cibeles moderna s'è già detto, che è la Fràcia, tal che p molte similitudini si puo dire che sia pare a quella, Et la domàda Cintia, pche Cintia, & Diana, & la Luna erano in quel tēpo tutte vna Dēta, & aggiungēdo vn'altra similitudine che tien cō essa Luna dice. Et v'era Endimione) cioè ch'ella hauea anco il suo caro amāre intēdendo del Duca Oratio Farnese suo nouello sposo, de l'acerba morte del quale ricordandosi nel celebrar lei, si lascia diuertire dal dolore di tanta pdita, & dice esclamando. Coppia che) come quella dela Luna, & Endimione. Sarebbe oggi si felice) p l'amor che si portauano l'uno à l'altro. Se'l fior) se quel suo giouinetto cōsorte, ch'era vno de gigli dela casa Farnese Che crebbe per lei) che diuenne grande per lo suo maritaggio essendo trasportato ne Gigli di Francia, & diuentato genero del Re. Non l'era anciso) non le fosse stato tagliato. Oime) voce di dolore, che in questo loco, & con questo verso, ch'ancora esso è tronco è significatiuo di molto affetto. E'n sul'aprirsi) continua in sua traslatione del fiore, che vuol dire nela sua prima giouentu quando cominciua a mostrare il suo valore. Ma che) si raccoglie da questa passione in se stesso, & pensando ale ragioni di consolarsi la scia il parlar sospeso, che fa pure el'presio d'affetto. Se ne consola poi con quattro ragioni dicendo. A che piangerla se quanto a loro amore è di tanta forza, che Impon leggria morte) cioè se mal grado di qsta disgiuntio corporea si possono ancor amare: la seco,

da ragione è. Se speto) cioè così morto. Ha quel c'haurebbe) tutta
 qlla gloria, & qlla immortalità c'hauesse potuto cōseguire. Viuedo
 piu) che non ha fatto. La terza. Et se'l morir nō gli ncrebbe) cioè
 se morì volontieri in seruigio del suo Re. Per viuer sempre) per la
 sciare eterna memoria di se, & del valor, che mostrò morendo. La
 quarta se per questo suo sempre viuere. Non è disgiunto da lei)
 poiche l'anime non muoiono, & dopo la morte s'amano, & non
 è loco, ò tempo che le disgiungano. Et hauendo deificata la Gallia
 come Cibele, il Re come Giove, la Regina come Giunone, Mada
 ma Margherita come Pallade, & Madama Diana come la Luna p
 breuita senza venire ad altri particolari personaggi ristringe in
 vn drappello tutte le altre Dee, & gli altri Di), che vi possono esser
 dicendo Poi) cioè oltre di questi per le parte dele donne. Quante
 v'hanno Ciprigne) quante Veneri vi sono. Dolci il core, & liete il
 viso) cioè amoreuoli, & belle a par di lei. Et diue altre simili) le qua
 li sono degne d'essere paragonate a quelle altre Dee degli anti
 chi. Et dala parte degli huomini. Quanti) ve ne sono. Forti, & gē
 tili) che con la fortezza, & con l'altre virtu morali, & politiche. Bē
 oprando) facendo opere virtuose in benefici del mondo. Si fan
 no la via al cielo :) cioè s'acquistano il merito d'essere deificati. Et
 perche si potrebbe replicare che con tutto questo non s'haurebbe
 a dire, che fossero Dei, perche ne anche Giove fu tale benché fosse
 adorato soggiunge. Et se pur non son Dei) cioè quando vogliate
 ancor che sieno huomini. Qual altra gente è che piu degna sia)
 Qual altra nazione trouarete, che sia piu meriteuole. O'di claua, ò
 di tirso, ò di tridente :) d'esser canonizzati per Hercoli, ò per Bac
 chi, ò per Nettuni, cioè d'hauere almeno quelli honori, che hebbe
 ro questi tali ancorche huomini fossero :) volendo inferire, che nes
 suna altra gente piu di questa.

Nel'ottaua stanza.

Canzon, &c.) Si volge vltimamente come si suole ala canzone, et
 gli vuol pur prouare la Deità loro con vno argomento, che le fa
 dicendo. Se la virtu) se l'habito di far bene. Se i chiari gesti) se l'o
 pre poi ben fatte cioè essa virtu messa in atto che vuol dire. Se l'
 esser virtuoso, & oprar virtuosamente. Ne fan celesti) cioè merite
 uoli del cielo, & d'esser glorificati per Di). Del ciel degni sono)

meritano senza dubbio d'esser deificati. Questi di ch'io ragiono) si logismo, che di necessita conchiude, che sian Di) in quanto al modo de Gentili, perche la maggiore è nota, che gli huomini tali fu-
ron riposti da loro in cielo, & quanto ala nostra religione conchiude medesimamente, perche è anco notissimo, che gli huomini da bene, & che fanno altrui beneficio acquistano il paradiso, & son fatti santi, che torna il medesimo con l'esser Di), la minor poi, che questi sono virtuosi, & buoni, & che mettono in opera la bonta, & la virtu loro non si puo negare, perche i fatti si veggono, & l'uniuersale il consente. Concluso che sian Di), o santi resta di riuerrigli, & riconoscerli per tali, & non lo potendo far personalmente si volge di nuouo ala canzone, & consegnandole le ghirlande già tessute, cioè scriuendo in essa queste deificationi loro le dice. Tu) mia canzone. Porgi lor) va dedica a questi nostri Idoli. Queste humili offerte di fiori) queste ghirlande che deuotamente offerisco loro, & nel porgere. Di lor) presentale con queste parole. Non l'habbiare a sdegno, & non ne fate poca stima. Perche se elle) queste ghirlande. Non sono inserite) non son tessute, & cōmesse D'oro, & di gemme) come le corone de regni vostri Son) pero composte. Di voi stessi) cioè de vostri Gigli, & di quelli, che son dedicati a voi, che vuol dire de le laudi, & de le virtu vostre proprie, & de le recognitioni, che si danno a i meriti vostri in questa vita. Et poi) cioè nel'altra. Saran di stelle) come fu quella d'Arianna p queste vostre virtu, & questi benefici) che fate al mondo vi faranno immortali, & gloriosi nel cielo.

Essempio del parere di Lodouico Casteluetro intorno alla canzone scritta qui adietro.

Il Petrarca non vserebbe Cede) Ambo) parlando di due femine senza compagnia di sostantiuo, come farebbe Ambo le braccia. Simulacri) Ancor essa) è modo di parlar plebeo. Suo merito, & tuo valor) è nuouo senza Per. Inuiolata, Tarpato, Illustri) vsato è in rima dal Petrarca. Gestì, In ferte, Amene, Venite al'ombra de gran gigli) O le muse sono di schiatta Pigmaica, o male si difenderanno dal sole se non v'è albero, o altro, che gigli. A nostri Idoli) sen-